



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 30/07/2019

SCENARIO BANCHE

30/07/19	Corriere del Trentino	11	Intervista a Roberto Maffei - Cr Rovereto, le resistenze verso Ala	Orfano Enrico	1
30/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Si chiude l'accordo con Iccrea: Cattolica sale al 70% in Bcc Vita e Bcc Assicurazioni	...	3
30/07/19	Giornale	9	Tria copia Tremonti e lancia la banca del Sud	Signorini Antonio	4
30/07/19	Il Fatto Quotidiano	11	Carige, l'uomo di Berneschi consulente del nuovo salvatore	Sansa Ferruccio	5
30/07/19	Il Fatto Quotidiano	11	Mps, no all'archiviazione di Profumo e Viola	Milosa Davide	7
30/07/19	La Verita'	12	Tria gioca con il fuoco: «Lavoriamo a banca per il Sud»	D.Cap.	9
30/07/19	Messaggero	16	Carige, bond coperto	...	10
30/07/19	Mf	3	Banche centrali sul viale del tramonto?	...	11
30/07/19	Mf	13	Banca del Sud, scendono in campo le popolari - Banca del sud, popolari in campo	Gualtieri Luca	12
30/07/19	Mf	13	Intervista a Gianvito Giannelli - Giannelli: Pop Bari diventerà spa e andrà a nozze	Lugli Gualtiero	13
30/07/19	Mf	15	Intesa e Prelios verso l'accordo - Intesa-Prelios, accordo in arrivo	Gualtieri Luca	14
30/07/19	Repubblica	21	Intesa apre il mercato dei crediti difficili a Prelios 10 miliardi	Greco Andrea	15
30/07/19	Secolo XIX	11	Tassi di interesse negativi: in Germania il cliente paga per la custodia del denaro	Audino Uski	17
30/07/19	Sole 24 Ore	3	Risparmio gestito, commissioni sotto tiro - Risparmio gestito, commissioni alte e non legate alle performance	Cellino Maximilian	18
30/07/19	Sole 24 Ore	11	Bce allarga le cartolarizzazioni nel calcolo Tltro	Bufacchi Isabella	22
30/07/19	Sole 24 Ore	12	«In Italia serve un terzo polo bancario» - «In Italia serve un terzo polo bancario Prima vendere i crediti semideteriorati»	Graziani Alessandro	23

WEB

29/07/19	WWW1.SATURNONOTI ZIE.IT	1	Le esternalizzazioni di UBISS in altre zone preoccupano anche Arezzo: cosa bolle in pentola?	...	25
----------	----------------------------	---	--	-----	----

Cr Rovereto, le resistenze verso Ala

La fusione nella Rurale Vallagarina è un boccone amaro per il vicepresidente Maffei
«Non è campanilismo, ma se molliamo su tutto per il consiglio comunale è un problema»

ROVERETO Non è facile affrontare la questione della Cassa rurale di Rovereto per Roberto Maffei, vicepresidente e già sindaco della Città della Quercia. Cassa centrale banca spinge per il matrimonio con Ala (Rurale Vallagarina), in tutta evidenza l'istituto che ingloberebbe Cr Rovereto, vista la disparità di stato di salute. Ma Rovereto è pur sempre il capoluogo della Vallagarina, prima città industriale della Provincia. E se la mente «contabile» comprende, il «cuore» politico soffre.

Maffei, che ne pensa della prospettiva di inclusione di Cr Rovereto in Cr Vallagarina?

«Abbiamo avviato i primi contatti ufficiali, vedremo se ci sono i presupposti. Dobbiamo ancora vederci, finora si sono incontrati solo i due presidenti, non c'è stato un incontro congiunto dei due consigli. Vedremo se c'è disponibilità».

Ma se i conti lo consentissero, lei sarebbe d'accordo?

«C'è da dire che in questi anni Rovereto ha perso molto. La Cassa di risparmio di Trento e Rovereto, prima di tutto. Rischiare di perdere la centralità del credito, perdendo la Rurale, ci metterebbe molto in difficoltà. Rovereto è pur

sempre il capoluogo di valle. Attenzione: non è un discorso di mero campanilismo. Noi si combatte per mantenere il presidio, il ruolo della città è importante».

Un ragionamento politico.

«Il consiglio comunale, la parte politica, è preoccupata di questo depauperamento, se dovessimo andare in quella direzione. C'è da dire che per fortuna conosco bene il presidente di Cr Vallagarina, Primo Vicentini, che è stato per decenni segretario di Rovereto, anche quando ero io sindaco. La sua sensibilità è nota, conosce la città».

Si può cercare una forma di mediazione?

«Servirebbe un giusto equilibrio. La Rurale ha una storia dietro e per sposarsi tutti e due gli sposi devono essere d'accordo. Purtroppo Rovereto subisce continue spoliazioni, una delle ultime è Dolomiti energia (nata dalla fusione delle multiutility di Trento e Rovereto, con base da tempo a Trento, ndr). Se molliamo su tutto per il consiglio comunale è un problema».

Però pesano i conti.

«Lo so, un fardello pesante soprattutto sul fronte patri-

moniale. Ma stiamo recuperando bene in redditività. Rendiamoci conto che per il tessuto industriale non sarà indifferente non avere più il credito locale e quindi il centro decisionale in città. Ala ha un bacino più ridotto».

In banca altri come lei hanno questo tipo di preoccupazione?

«Questa è una mia visione, da ex amministratore. Ma tutti si rendono conto del rischio di svuotare la città. Ala poi ha più interesse ad espandersi verso Verona, mentre noi non abbiamo nessuna mira in quella direzione».

A proposito di Verona, Banca di Verona sembra voglia trovare spazi a Rovereto.

«Si dice che abbia interessi verso il mercato locale».

Per il gruppo Iccrea la sede aperta ad Ala da Verona sarebbe il ponte per Rovereto.

«A quel punto il ragionamento diventa ancor più importante: se si svuota Rovereto, togliendole il ruolo di centro decisionale, si dà più spazio di manovra agli altri. La mancanza di un primo attore creerebbe un rischio per l'erogazione di credito al tessuto industriale».

Enrico Orfano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica

● Nel maggio del 2016 Geremia Gios (a destra) vinse la sfida per la presidenza della Rurale contro Paolo Spagni, che aveva l'appoggio del movimento coop

● Una grossa mano gli venne data dalla

spinta politica, in primis dall'ex sindaco Roberto Maffei (a sinistra) che diventò vicepresidente

● A distanza di tre anni i due sono stati confermati, ma Ccb impone la fusione in Ala

● Il sentire politico è restio





La sede principale La Cassa rurale di Rovereto sarebbe destinata a confluire in quella di Ala

Il quadro

● La Cassa rurale di Rovereto dal 2014 in poi ha sempre chiuso in perdita

● Nel 2014 -7,94 milioni, nel 2015 -24,62, nel 2016 -8,52, nel 2017 -5,36 e l'anno scorso -2,74 milioni

● Allo stato attuale Cr Rovereto ha circa 18 milioni di patrimonio, mentre Cr Vallagarina (Ala) ne ha 80

● Cassa centrale banca a fine marzo ha imposto una fusione: Ala ingloba Rovereto

● I due cda di recente hanno approvato il patto di riservatezza

● Studieranno i rispettivi bilanci per capire se una fusione è realizzabile

Bancassicurazione**Si chiude l'accordo con Iccrea: Cattolica sale al 70% in Bcc Vita e Bcc Assicurazioni**

VERONA Come era stato annunciato il 5 luglio, in seguito al via libera votato dai rispettivi Cda, Cattolica Assicurazioni e Iccrea Banca hanno concretizzato l'intesa raggiunta attraverso l'acquisto, da parte della compagnia veronese, di un'ulteriore quota del 19% di Bcc Vita e Bcc Assicurazioni. In questo modo, Cattolica ora detiene il 70% delle due joint venture, il cui rimanente 30% rimane a Iccrea.

L'importo corrisposto da Cattolica per la nuova acquisizioni di quote è pari a poco meno di 42,5 milioni di euro, di cui 39,3 per la componente relativa a Bcc Vita. I board hanno anche stabilito il rinnovo della partnership bancassicurativa, avviata nel 2008, fino al 31 dicembre 2022. Per Alberto Minali, amministratore delegato di Cattolica, «la presenza capillare ed efficace di Iccrea sul territorio indurrà un ulteriore miglioramento nel servizio al cliente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO DI CONTE CON LE PARTI SOCIALI

Tria copia Tremonti e lancia la banca del Sud

L'idea del ministro: credito agevolato per imprese e famiglie. E i sindacati approvano

Antonio Signorini

■ Forse la principale esigenza del premier Conte, del ministro Tria e dei ministri penstastellati era trovare un tema che non facesse esplodere l'ennesimo caso politico. Meglio non toccare l'argomento flat tax, glissare sugli investimenti in opere pubbliche e puntare su altro. Ad esempio rispolverare un'idea datata, quella della Banca per il Mezzogiorno. La proposta è rispuntata ieri al secondo tavolo con le parti sociali (sindacati e associazioni d'impresa) convocato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. A parlarne è stato il ministro dell'Economia Giovanni Tria. «Stiamo lavorando a una banca specifica per il Mezzogiorno per erogare il credito alle imprese del Sud. Ma ci vuole tempo».

Precizzazione doverosa, da parte di un ministro spesso costretto a frenare gli entusiasmi della maggioranza. «La questione dello sviluppo del Sud è un tema molto complesso. Occorre una programmazione seria», ha aggiunto. L'idea non è nuova. La prima banca per il Mezzogiorno nasce nel 1952. L'idea viene ripresa dal governo Berlusconi, fortemente voluta dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, sempre per favorire le piccole e medie imprese del sud.

«Nulla di definito», hanno tenuto a precisare i segretari di Cgil, Cisl e Uil al termine dell'incontro con il governo. La prospettiva del credito agevolato al sud piace. «Ci sembra interessante questo metodo, per ora solo accennato», ha commenta-

to la leader della Cisl Annamaria Furlan. Il punto è offrire credito agevolato alle imprese e alle famiglie del Sud.

Il segretario della Uil Carmelo Barbagallo parla di una «Cassa per il Mezzogiorno 4.0», rievocando così tutti i tentativi precedenti. Il sindacalista punta sulla necessità di «strutture materiali e immateriali». Anche il premier Conte sottolinea l'importanza delle infrastrutture, in particolare «digitali», sottolinea.

La proposta non era mai stata avanzata ai tavoli da parte di questo governo. Si fa strada, invece, la decontribuzione per i neoassunti. È una richiesta precisa di Confindustria condivisa dai sindacati (fa parte del cosiddetto Patto per la fabbrica, piano di azione comune di datori e organizzazioni dei lavoratori). Il governo sembra avere recepito.

Il ministro per il Sud Barbara Lezzi ha chiesto alle parti sociali di trattare il tema in un incontro specifico. I sindacati hanno espresso qualche perplessità, ma il tema va affrontato urgentemente, ha precisato il ministro M5s, «in virtù della prossima legge di Bilancio». L'idea è di riservarla solo ad alcuni settori, con uno sconto che entra in vigore nel 2020 e cala negli anni successivi. Non è la proposta strutturale avanzata dalla Lega che, con il vicesegretario Massimo Garavaglia, vorrebbe mettere sulla decontribuzione i 10 miliardi del bonus Renzi. Più simile alla decontribuzione a favore dei contratti di solidarietà avviati alla Whirpool annunciati dal ministro del Lavoro Luigi Di Maio.



BANCHE

Il salvataggio Lex dg a processo per ostacolo alla vigilanza lavorava per PwC, advisor di Cassa centrale, che rileverà il 9,9% del capitale

Carige, l'uomo di Berneschi consulente del nuovo salvatore

Sofferenze svendute
La pubblica Sga prenderà 3,3 miliardi di Npl a prezzi di saldo: buco da 400 milioni

» **FERRUCCIO SANSA**

Il salvataggio Carige arriva alla stretta finale. Con polemiche, trattative, analisi e colloqui frenetici. Tra i personaggi che si sono occupati del dossier a Genova qualcuno ha segnalato la presenza di Ennio Lamonica. Si tratta di un manager bancario di spessore, un uomo che conosceva bene Carige. Ma nei corridoi dell'istituto genovese c'è chi ricorda altri passaggi del suo curriculum: l'essere stato uomo di fiducia di Giovanni Berneschi e il rinvio a giudizio (2018) da parte del Tribunale di Roma per ostacolo alla vigilanza, proprio con l'ex patron di Carige.

MA ANDIAMO con ordine. Ormai l'operazione di salvataggio della banca si sta chiudendo. Le ultime cifre circolate parlano di 700 milioni di aumento di capitale e 200 milioni di bond. Il doppio rispetto alle ipotesi prospettate dai vertici alla fine del 2018, subito prima del commissariamento, e che avevano portato gli attuali azionisti di maggioranza - la famiglia Malacalza - ad astenersi in assemblea. Sarà il quarto aumento di capitale in cinque anni, dopo quello da 800 milioni del 2014, seguito da un secondo di 850 milioni (2015) e dall'ultimo da 545 milioni un anno e mezzo fa. Nella squadra che dovrebbe sostenere l'operazione, oltre al Fondo Interbancario, ecco soggetti pubblici come il Cre-

dito Sportivo e il Mediocredito Centrale. Ma c'è anche Cassa Centrale Banca, holding degli istituti di credito cooperativi, con sede a Trento. E con tanta liquidità. Di qui il desiderio di investire nel salvataggio che da mesi tiene in apprensione il mondo politico e finanziario: Carige, appunto.

Cassa Centrale Banca prevede di acquisire il 9,9 per cento di Carige, una quota importante, ma comunque sotto il tetto che richiede l'autorizzazione delle autorità competenti. In tutto si parla di un investimento da 65 milioni circa. Per l'operazione la Cassa si è avvalsa della consulenza di PricewaterhouseCoopers alla quale ha collaborato proprio Lamonica che, racconta nella sede Carige di Genova, si è interessato in prima persona al dossier (il cronista ha cercato di avere commenti da Lamonica, Cassa Centrale e PricewaterhouseCoopers senza ottenere risposta). Ovviamente il suo impegno non è passato inosservato perché da queste parti il manager è molto noto da quando, nel 2009, Berneschi lo volle come direttore generale. Erano gli anni in cui Berneschi la faceva da padrone e molti a Genova ignoravano i segnali del disastro finanziario e giudiziario che si preparava. Eppure qualcuno, come il piccolo azionista Luigi Barile, a ogni assemblea non mancava di denunciare lenubi nerissime all'orizzonte; la classe dirigente ligure, che riuniva impresa, politica e perfino ambienti vicini alla Curia, scrollava le spalle.

Era anche il tempo dei maxi finanziamenti che poi hanno portato la banca sull'orlo del disastro.

E PROPRIO i crediti a rischio sono oggetto in queste ore di ulteriori dubbi, come ha riferito Raul De Forcade sul *Sole 24 Ore*. Sga, società pubblica in mano al Tesoro, è pronta ad allargare il perimetro della sua acquisizione passando da 1,8 mi-

liardi a 3,36. Rientrerebbero così anche crediti con i maggiori dell'economia ligure, e non solo. Si parla di 138,9 milioni per il portafoglio di esposizioni di Genova High Tech (valore lordo 219 milioni), cioè il colossale progetto di cittadella della tecnologia degli Erzelli tanto caro al centrosinistra. Poi ecco 105,3 milioni per l'acquisto delle posizioni di Abitcoop (lordo 282 milioni). Ancora: Sga, riferisce il quotidiano economico, offre 305 milioni per le posizioni del gruppo armatoriale Messina (lordo appena rinegoziato di 515 milioni). Certo, l'acquisto di crediti deteriorati comporta sempre la rinuncia a una bella fetta della somma, ma tra i dissidenti di Carige in molti storcono il naso di fronte a questi tagli che porterebbero la perdita con Sga, sostiene qualcuno, "da 210 a 400 milioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Ennio La Monica è stato dg ai tempi dell'ex padre padrone di Carige Giovanni Berneschi: è a processo a Roma per ostacolo alla vigilanza





**Sotto
i riflettori**

Carige, commissariata dalla Bce, è alle prese con un complesso salvataggio *Ansa*



Mps, no all'archiviazione di Profumo e Viola



La richiesta non offre una risposta soddisfacente: riporta solo le osservazioni di Bankitalia

IL GIP GUIDO SALVINI

» **DAVIDE MILOSA**

L'inchiesta milanese sui crediti deteriorati che coinvolge ex vertici della banca Monte dei Paschi di Siena non va archiviata, ma anzi deve proseguire per altri 9 mesi. La decisione è stata presa il 25 luglio scorso dal giudice per le indagini preliminari Guido Salvini. Salgono così a cinque le richieste di archiviazione che riguardano Mps e che sono state respinte dai giudici di Milano in questi ultimi anni.

L'INDAGINE, nata da alcuni esposti di azionisti, vede indagati per falso in bilancio l'ex presidente Alessandro Profumo, l'ex amministratore delegato Fabrizio Viola e l'ex presidente del collegio sindacale Massimo Salvadori, nominati nel 2012 dopo la crisi dell'istituto bancario. Al centro di questa inchiesta, trasmessa da Siena a Milano, c'è anche l'errata contabilizzazione di due derivati: Alexandria e Santorini, la cui gestione risale a quella di Giuseppe Mussari, precedente a quella Profumo. Anche per questi i pm sono visti respingere in passato la richiesta d'archiviazione.

E veniamo ai crediti. Stando al decreto del gip, la richiesta di archiviazione dei magistrati si basa "ampiamente" sulla consulenza disposta il 15 giugno 2018 dalla Procura Generale, per la quale "il nuovo management nominato nel 2012 avrebbe fatto fronte a una revisione profonda della Direzione crediti e delle relative

procedure interne". Secondo Salvini, però, quella consulenza "non è determinante" e "la richiesta di archiviazione (...) non offre una risposta soddisfacente in quanto si limita a riportare nella motivazione le dichiarazioni soprattutto di alcuni funzionari della Banca d'Italia senza ricostruire in modo organico la complessa vicenda dell'esposizione dei crediti deteriorati".

Il giudice ha allegato altri documenti, come la consulenza che il fondo Alken ha affidato al professore Eugenio D'Amico e che è stata depositata nel processo civile di Firenze, dove Alken ha chiesto di vedersi rimborsati i 497 milioni persi nella banca. In questa consulenza, scrive Salvini, "i profili trattati sono i medesimi della Consulenza disposta dalla Procura Generale". Secondo D'Amico, tra il 2012 e il 2017 Mps ha rettificato crediti per quasi 25 miliardi, ma solo dopo e non prima degli aumenti di capitale. "Se tutte le rettifiche dal 2015 fossero state correttamente apportate - scrive il consulente - il patrimonio civilistico di Mps si sarebbe ridotto quasi a zero e avrebbe avuto serie difficoltà ad operare", rendendo difficile chiedere soldi al mercato.

IL DOCUMENTO si occupa anche della famosa contabilizzazione dei derivati: "Le operazioni Nomura e Deutsche Bank sottoscritte nel 2008 e 2009 da Mps per 5 miliardi non riguardavano investimenti in titoli di Stato, come si era voluto far credere, bensì derivati creditizi ad alta rischio". Di più: "Le operazioni avrebbero dovuto coprire le perdite seguite alle operazioni Alexandria e Santorini ma avrebbero invece prodotto un'ulteriore perdita di oltre 2 miliardi". Scrive ancora il gip: "Le argomentazioni in proposito del Consulente non appaiono peregrine e altrettanto deve dirsi di successivi passaggi in cui questi analizza la correttezza dell'iscrizione dei crediti deteriorati ed i bilanci a

partire dal 2012". Da qui la richiesta di "un approfondimento tecnico e una verifica di insieme che tengano conto degli opposti elementi forniti dalle parti". Serviranno dunque nuove indagini per capire "quale impatto economico e finanziario avrebbe avuto l'eventuale corretta rettifica individuata dalle consulenze mediante l'iscrizione corretta a bilancio di rilevanti porzioni di crediti deteriorati". Il giudice ha invece accolto l'archiviazione della banca.





Imputati

Alessandro
Profumo
e Fabrizio
Viola, ex presi-
dente e ad
di Mps *LaPresse*

Tria gioca con il fuoco: «Lavoriamo a banca per il Sud»

Il ministro evoca «un istituto specifico per il meridione». Il M5s gode ma il passato insegna che non è così che si aiutano i territori

■ Ha destato un misto di attenzione e sorpresa - sia tra i presenti all'incontro sia, più in generale, dopo l'uscita dei lanci di agenzia - la battuta che **Giovanni Tria** avrebbe lasciato cadere a Palazzo Chigi, ieri, nel corso del «tavolo» con i sindacati a proposito del cosiddetto piano per il Sud: «Stiamo lavorando a una banca specifica per il Mezzogiorno», ha detto il ministro dell'Economia, «per erogare il credito alle imprese del Sud. Ma ci vuole tempo».

Delle due l'una, a proposito della banca: o si tratta di una riflessione teorica, di un'ipotesi quasi accademica su cosa sarebbe astrattamente possibile fare (in un quadro - va detto - di intervento a quel punto molto marcato della mano pubblica in economia), o invece si tratta di un progetto politico concreto. Ma questa seconda ipotesi mal si concilia - parrebbe - con i rapporti già tesi nella compagine di governo e con una serie di scadenze mozzafiato da qui all'autunno. La priorità delle priorità - al Mef - è la manovra, con il tema rovente della flat tax: con la Lega che spinge per uno choc fiscale e i grillini che invece azionano il freno a mano. Ha senso, in un quadro già così fragile, inserire un tema divisivo, che fatalmente alimenterebbe solo le tensioni Nord-Sud?

Da anni, soprattutto nel ceto politico del Meridione, è molto in voga una battuta: non ci sono più banche del Sud, ma solo sportelli delle banche del Nord. Ma questa non è certo colpa del Nord, e non è una questione che possa essere risolta con un intervento di segno dirigista.

Detto in modo ancora più diretto: nel 2019 c'è forse qualcuno che ha nostalgia della Cassa del Mezzogiorno? C'è qualcuno disposto a rivendicare le erogazioni di Stato, la logica dei finanziamenti a pioggia, l'uso cliente-

lare del denaro pubblico, finalizzato a «grandi progetti» molto spesso rimasti sulla carta? E ancora: è ipotizzabile la nascita di una banca pubblica? O di una banca più o meno direttamente riconducibile a un azionista pubblico?

Vogliamo sperare che siano - appunto - solo materie da tavoli estivi o da convegni teorici. Semmai, sarebbe opportuno sottolineare altre priorità a proposito del sistema bancario (spesso positivamente presenti nell'agenda parlamentare, va detto): lo smontaggio della cosiddetta «riforma» Renzi-Boschi sulle Popolari, che ha finito per favorire l'oligopolio bancario; misure e iniziative per favorire la concorrenza tra istituti, a beneficio di famiglie e imprese; un occhio di riguardo alle banche di territorio (ma non solo in uno specifico territorio). E soprattutto, in sede europea, evitare come la peste un completamento distorto dell'unione bancaria: che (secondo i progetti francotedeschi) sarebbe ad alta garanzia per le banche di Parigi e Berlino (i cui problemi sono sempre più difficili da nascondere sotto il tappeto), e ad elevato tasso punitivo nei confronti delle banche italiane, spesso costrette a una vera e propria svendita delle sofferenze, degli npl.

Queste ci sembrano le priorità. Non certo inseguire i grillini nella loro rincorsa (l'Inps ne è una testimonianza, nel campo previdenziale e purtroppo non solo, visti i recenti sconfinamenti) verso un nuovo protagonismo statalista e dirigista, con un sottofondo (nemmeno troppo subliminale) di piagnisteo del Sud contro il Nord, e di voglia di nuovo assistenzialismo. Tutte cose che potrebbero piacere a **Luigi Di Maio** e ai suoi, molto meno alla stragrande maggioranza degli elettori italiani.

D. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASPETTATIVA Luigi Di Maio



In campo Mcc

Carige, bond coperto

Medio Credito Centrale (Mcc) si unisce ai sottoscrittori del bond subordinato Tier 2 da 200 milioni che Banca Carige emetterà nell'ambito del rafforzamento da 900 milioni che vedrà intervenire con un ruolo centrale il Fitd e la Ccb come partner industriale. Il cda dell'istituto pubblico ha deliberato di sottoscrivere il bond per una quota fino a 13 milioni con una serie di condizioni legate alla realizzazione del piano. Risulta così interamente coperta l'emissione, alla vigilia della proposta che il consiglio del Fitd si appresta a formulare.



Banche centrali sul viale del tramonto?

La Fed e la Bce sono pronte ad allentare ancora le loro politiche monetarie, ma non pochi esperti cominciano a dubitare dell'efficacia di queste azioni. Ieri sul sito MarketWatch, Peter Morici, docente di Economia all'Università del Maryland, si è spinto a dire che la Fed «non è più rilevante». Da molto tempo, infatti, la Banca centrale Usa ha fissato come obiettivo un'inflazione al 2%, ma, nonostante tutte le sue spericolate acrobazie, non è ancora riuscito a centrarlo. Stesso discorso per la Bce. Inoltre, la crescita del pil nel lungo periodo resta bassa, anche negli Usa.

Per questo i deficit pubblici sono destinati ad aumentare: ci sarà infatti bisogno di pagare pensioni, assicurazioni e l'assistenza sanitaria, che saranno sempre più a corto di fondi, vista la fiacca crescita economica. La Fed e le altre banche centrali dovranno quindi acquistare ingenti quantità di titoli di Stato emettendo a man bassa dollari ed euro, che perderanno valore. A quel punto, sostiene Morici, Libra, la valuta digitale di Facebook, potrebbe rivelarsi un'alternativa valida al vecchio sistema monetario. L'unico modo di salvarsi per le banche centrali sarebbe quello di emettere moneta direttamente ai consumatori. Ma Morici dubita che avranno il coraggio di farlo. (riproduzione riservata)



IL MINISTRO TRIA ANNUNCIA IL PROGETTO. LA HOLDING POTREBBE ESSERE AFFIANCATA DAL MEDIOCREDITO CENTRALE

Banca del Sud, scendono in campo le popolari

Il neo-presidente Giannelli a Class Cnbc: la Pop Bari si trasformerà in spa e andrà a nozze

(Gualtieri e Lugli a pagina 13)

TRIA HA ANNUNCIATO LA NASCITA DI UN ISTITUTO PER LE IMPRESE DEL MEZZOGIORNO

Banca del sud, popolari in campo

Mediocredito Centrale possibile perno del progetto. Sul tavolo l'ipotesi di una holding con partecipazioni negli istituti

DI LUCA GUALTIERI

L'annuncio ufficiale è arrivato ieri, anche se ormai da qualche settimana a Roma si mormora di un progetto rivolto al credito nel Mezzogiorno. «Stiamo lavorando ad una banca specifica per il Mezzogiorno, per erogare il credito alle imprese del Sud», ha dichiarato ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali, in vista della prossima manovra. Un progetto per certi aspetti simile a quello concepito nel 2009 dall'allora ministro Giulio Tremonti, poi finito in cavalleria nelle legislature seguenti. «La questione dello sviluppo del Sud è un tema molto complesso e occorre tempo e una programmazione seria», ha puntualizzato ieri Tria, lasciando intendere che il progetto è ancora in una fase larvale. Eppure tra Roma e Milano sta già circolando qualche ipotesi sulla configurazione che potrebbe assumere il nuovo istituto. Secondo alcune bozze la nascita della nuova Banca del Sud potrebbe coincidere con il percorso di consolidamento delle piccole popolari del Mezzogiorno, un processo a cui Banca d'Italia ha recentemente dato un imprinting molto forte. Le strade percorribili sono più d'una, da una sequenza di integrazioni (agevolate dalla recente norma sul recupero delle imposte differite su perdite) alla creazione di una holding. In questo secondo caso le banche finirebbero sotto l'ombrello di un veicolo comune pur mantenendo l'au-

tonomia in termini societari sul modello del Crédit Agricole.

A fare da perno all'operazione sarà un soggetto istituzionale e alcuni ambienti della maggioranza avrebbero intenzione di candidare il Mediocredito Centrale, la ex Banca del Mezzogiorno oggi controllata da Invitalia. La partecipazione dell'istituto sarebbe coerente con la sua mission e darebbe una chiara connotazione politica al progetto che, nel tempo, potrebbe aggregare gran parte delle piccole banche dell'area. Se questa è l'ipotesi di partenza, non mancano le incognite: per avviare il progetto della holding servirà infatti una deroga alla riforma Renzi oppure una modifica della norma possibile dopo la sentenza del Consiglio di Stato. I tempi però potrebbero essere lunghi visto che i giudici non si esprimeranno prima della fine dell'anno, alla luce del responso della Corte di Giustizia Europea. La materia insomma presenta un certo grado di complessità. Tanto più che il progetto dovrà mettere d'accordo un elevato numero di controparti e di potentati locali, rendendo la definizione della nuova governance particolarmente complessa. Quel che è certo è che il governo ha formalmente scoperto le carte sull'ipotesi di una nuova banca del Mezzogiorno. (riproduzione riservata)



Giovanni Tria



Giannelli: Pop Bari diventerà spa e andrà a nozze

DI GUALTIERO LUGLI

L'eredità è di quelle pesanti. La guida di una banca che ha approvato pochi giorni fa un bilancio in perdita di oltre 420 milioni. Per Gianvito Giannelli, nuovo presidente della Banca Popolare di Bari, ci sarà da subito tanto lavoro da fare. Tre cda già convocati per i primi di agosto in cui iniziare a discutere dei temi più delicati: la trasformazione in spa e la creazione del grande polo bancario del Mezzogiorno sollecitato dal governo. Ma soprattutto di come recuperare la fiducia di circa 70 mila azionisti che nell'arco di quattro anni hanno visto il valore delle loro azioni scendere da 9,5 a poco più di 2 euro. Una gestione infelice culminata con l'acquisto del fardello Tercas e a valle del quale dopo trent'anni Marco Jacobini (che tra l'altro è zio di Giannelli) ha lasciato la presidenza della popolare. Il nuovo presidente, avvocato, non è nome nuovo a Bari. Nel 2014 è stato per esempio tra i curatori fallimentari della squadra di calcio cittadina.

Domanda. Avvocato Giannelli, lei prende la guida della Popolare di Bari in una fase difficile, con un bilancio in forte perdita. Quali sono le sue priorità?

Risposta. Per prima cosa dobbiamo ristabilire un clima di fiducia con stakeholder, clienti e dipendenti. Questi ultimi li abbiamo subito incontrati. Nei prossimi dieci giorni sono in programma tre cda in cui porremo le basi del nuovo piano industriale. Intanto venerdì è stata annunciata un'importante operazione di cartolarizzazione di crediti per 3 miliardi. Dobbiamo lavorare molto sulla redditività. È una bella sfida, ma siamo fiduciosi.

D. L'altro nodo è la trasformazione in spa...

R. Su questo c'è piena sintonia con l'amministratore delegato Vincenzo De Bustis e

con il nuovo cda. Noi puntiamo su una spa per attrarre capitali, ma in un progetto più articolato che veda sopravvivere la territorialità.

D. Come pensa di riconquistare la fiducia di soci che hanno visto scendere vertiginosamente il valore delle azioni?

R. Già il precedente consiglio ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le principali associazioni degli azionisti; si tratta di un sostegno importante. Noi abbiamo un problema di reputazione che dobbiamo risolvere, è inutile nascondere. E non parlo solo di contenziosi aperti. Bisogna ricreare valore per gli azionisti e consentirgli di recuperare ciò che hanno perso.

Le azioni devono essere negoziabili e liquidabili e per fare questo è indispensabile assumere la forma di spa.

D. Molti soci temono che possa ripetersi quanto accaduto con le banche venete

R. Lo escludo assolutamente. Ricordiamoci che la Popolare di Bari ha sempre lavorato e continua a lavorare. È vero che l'ultimo bilancio è in rosso, ma è anche vero che c'è una

crescita degli impieghi del 30%. Questo significa che la banca c'è e può crescere.

D. Nel decreto Crescita è stata introdotta la norma che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite, ndr) in credito di imposta fino a 500 milioni per le banche che decidono di aggregarsi. È il primo passo verso un grande polo bancario del Sud Italia?

R. L'idea è questa. La misura sulle Dta è molto importante, ma sfrutteremo solo in presenza un progetto industriale serio. Su questo voglio essere esplicito: non penso ad aggregazioni «spot» soltanto per portare a casa il risultato. Ci deve essere un

progetto con basi solide e lo metteremo a punto nei prossimi giorni.

D. Il vostro partner ideale potrebbe essere la Banca Popolare di Puglia e Basilicata?

R. Loro hanno una grande storia e li guardiamo con interesse, ma ovviamente ci sono anche altre realtà.

D. Con il governo che rapporto c'è?

R. Mi limito a dire che il governo con la misura delle Dta ha sostenuto noi e tutte le imprese meridionali.

D. Le dimissioni di Jacobini sono state il prezzo da pagare al governo?

R. Non penso proprio ci fosse questo accordo e anzi vorrei ringraziare Marco Jacobini, cui va tutta la mia stima.

D. Capitolo Tercas: chiederete il risarcimento all'Europa dopo la sentenza che ha annullato la decisione di Bruxelles sull'intervento del Fondo Interbancario?

R. Dobbiamo fare delle valutazioni. Ci sono degli approfondimenti in corso sui danni subiti. Abbiamo ancora bisogno di tempo. (riproduzione riservata)



Gianvito Giannelli



UTP DOMANI L'OPERAZIONE DI DERISKING DA 10 MILIARDI SARÀ ESAMINATA DAI CDA DEI DUE GRUPPI

Intesa e Prelios verso l'accordo

La firma è attesa a giorni. La banca cederà al servicer 3 miliardi di crediti incagliati, mentre altri 7 miliardi saranno affidati in gestione. La vendita a un prezzo vicino al 55% del valore nominale

(Gualtieri a pagina 15)

L'OPERAZIONE DA 10 MILIARDI SUGLI UTP POTREBBE ARRIVARE DOMANI AL VAGLIO DEI CDA

Intesa-Prelios, accordo in arrivo

In queste ore gli advisor stanno definendo gli ultimi dettagli del deal. I crediti potrebbero essere ceduti a un prezzo vicino al 55% del valore nominale. Possibile l'ingresso di un co-investitore

DI LUCA GUALTIERI

L'accordo strategico tra Intesa Sanpaolo e Prelios per la gestione dei crediti incagliati (unlikely to pay) potrebbe arrivare domani sul tavolo dei rispettivi consigli di amministrazione. Non è ancora detto che in quella sede gli amministratori diano luce verde all'operazione, ma certamente la firma è ormai molto vicina. Tra ieri e oggi banker, consulenti e legali (tra gli altri Mediobanca, JpMorgan, Rothschild, Kpmg, Deloitte, Pwc ed EY) sono coinvolti in una fitta sequenza di riunioni per definire gli ultimi dettagli di un deal che, per dimensioni e complessità, è destinato a fare scuola nel sistema bancario italiano. Lo schema dell'accordo sarebbe ormai definito e, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, resterebbero da definire solo alcuni dettagli che saranno smarcati in tempi brevi. Prelios acquisterà un portafoglio di utp da tre miliardi di euro, prendendo in gestione un ulteriore stock da sette miliardi che resterebbe però sui libri della banca. Il dato più delicato riguarda il prezzo che, viste le dimensioni dell'operazione, darà un segnale indicativo al mercato. Il portafoglio potrebbe infatti passare di mano al 50-55% del valore nominale a fronte di un livello di copertura al 36,2% (dato al 31 dicembre 2018), anche se i dettagli del deal sono in fase di definizione proprio in queste ore. Quel che è certo è che un'operazione di questo genere garantirebbe a Intesa un doppio risultato: da un lato migliorerebbe ulteriormente la qualità dell'attivo,

mentre dall'altro lato liberebbe capitale potenziando così la capacità di finanziare imprese e famiglie. Dal punto di vista industriale inoltre il deal è del tutto coerente con la strategia della banca che, dopo aver aggredito e fortemente ridotto lo stock di crediti deteriorati nell'operazione con Intrum, adesso si sta concentrando sugli utp.

L'altro aspetto rilevante è quello industriale. Gli utp sono infatti un asset molto diverso dalle classiche sofferenze e richiedono un approccio da ristrutturazione e non da liquidazione come le sofferenze. Per questo, come già accaduto un anno fa con Intrum, Intesa ha deciso di selezionare un partner specializzato con cui discutere un'alleanza strategica. Quanto alla struttura finanziaria del deal, Prelios potrebbe montare una cartolarizzazione per finanziare l'acquisto dello stock, anche se la tranche senior non potrà beneficiare della garanzia pubblica che oggi è disponibile solo per le operazioni di non performing loans e non di utp. Non solo. Il fondo Davidson Kempner (azionista di riferimento del gruppo presieduto da Fabrizio Palenzona e guidato da Riccardo Serrini) potrebbe essere affiancato in un secondo tempo da un co-investitore che apporti equity. Qualcosa di simile insomma a quanto fatto da Intrum nell'ambito del progetto chiuso l'anno scorso sempre con Intesa Sanpaolo. In quel caso il gruppo svedese si era fatto affiancare da CarVal Investors per l'acquisto della piattaforma di gestione e del portafoglio di non performing loans da oltre 10 miliardi. (riproduzione riservata)



Intesa apre il mercato dei crediti difficili a Prelios 10 miliardi

Dall'istituto guidato da Messina operazione su prestiti non in sofferenza
Tre miliardi ceduti, 7 in gestione. A breve seguiranno Mps e Unicredit

79

I crediti dubbi "Utp"

In Italia le banche hanno crediti Utp-unlikely to pay (improbabile che paghi) per 79 miliardi. Sono più degli Npl

21

Mps e Unicredit

Mps sta negoziando la vendita di 8 miliardi di Utp alla pubblica Sga. Unicredit sta provando a cederne 13 miliardi dei suoi 16

di **Andrea Greco**

MILANO – Cinque mesi di negoziato, e 24 di attesa, posson bastare. Domani salvo sorprese sarà varata l'operazione apripista italiana nel mercato secondario dei crediti dubbi: Intesa Sanpaolo ne affiderà per 10 miliardi di euro di valore lordo a Prelios, 3 in cessione e 7 da gestire con un contratto decennale. Sono quei crediti che le banche contabilizzano come «inadempienze probabili», a fronte di prenditori in temporanea difficoltà. Il fatto che siano teoricamente recuperabili li distingue dalle «sofferenze», su cui non resta che liquidare a saldo e stralcio.

Anche sulle sofferenze, 20 mesi fa, la maggiore banca italiana fu apripista, con la cessione di un pacco da 10,8 miliardi a Intrum. Ora, se i dettagli andranno a segno, la controparte sarà Prelios, nata negli anni '90 come Pirelli Real Estate e poi scorporata specializzandosi nel recupero crediti, da pochi mesi sotto il cappello del fondo Usa Davidson Kempner. A quanto si apprende l'operazione è focalizzata sulle esposizioni verso piccole e medie imprese – le più difficili da gestire per le banche in questo contesto di tassi e richieste regolamentari – e poggia su due pilastri. Da una parte Intesa Sanpaolo cede con cartolarizzazione di titoli circa 3 miliardi di crediti a Prelios. Le banche potrebbero essere quattro, con

la banca venditrice a sottoscrivere le due meno rischiose (senior e mezzanino) e l'azionista Usa proprietario al 100% di Prelios a rilevare junior e junior mezzanino, a fronte di un esborso di capitale stimato in 380 milioni. In parallelo la banca darà in gestione altri 7 miliardi di Utp (acronimo inglese di crediti dubbi), che Prelios dovrà recuperare lucrando commissioni basate sugli effettivi flussi di incasso. Come aveva detto mesi fa l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, per la banca l'operazione non impatterà sulla redditività: vuol dire che non ci saranno minusvalenze perché il prezzo sarà uguale o maggiore al valore contabile dei crediti selezionati. Gli Utp di Intesa Sanpaolo, a fine marzo pari a 14 miliardi, sono coperti al 33% circa, quindi con un valore contabile di 67 su 100. Con la vendita la banca coglierebbe in anticipo l'obiettivo di qualità creditizia del piano 2018-2021, e resterebbe con 11 miliardi di Utp, ma solo 4 su cui focalizzare le forze interne.

Prelios dal 2016 è tra gli operatori più attivi nel settore: gestisce oltre 25 miliardi di crediti, una bella fetta nella nicchia che attira investitori da tutto il mondo per la montagna da 170 miliardi smaltita dal sistema bancario da allora. Di questi, però, 103 miliardi sono state sofferenze, semplici da vendere perché non riguardano tessuti economici "vivi".

Tanto più che gli Utp in pancia alle banche nostrane (79 miliardi lordi) hanno superato ormai le sofferenze, e PricewaterhouseCoopers (Pwc) da due anni nel suo rapporto periodico li segnala come la vera sfida per le banche italiane: sia perché sono coperti molto meno nei bilanci (un 36% medio, contro il 61% delle sofferenze) sia perché di più complessa gestione. «Nel 2019 ci aspettiamo un mercato da 50 miliardi lordi di vendite di crediti deteriorati, con attenzione crescente sugli Utp», ha detto di recente Pier Paolo Masenza, capo dei servizi finanziari di Pwc. Finora le cessioni di Utp sono state in gran parte legate a liquidazioni di banche (specie le due ex popolari venete), mentre Pwc ha calcolato che solo 2,5 miliardi di Utp sono stati venduti nel 2018, e circa 3 miliardi nel primo semestre 2019. Ma è facile predire che l'annata chiuderà su livelli record: dopo Intesa-Prelios si prenota Mps, che negozia la vendita forzata di 8 miliardi di Utp alla pubblica Sga, mentre Unicredit sta provando a cederne 13 miliardi dei suoi 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Carlo Messina** amministratore delegato di Intesa Sanpaolo

L'ALLARME DEI CONSUMATORI

Tassi di interesse negativi: in Germania il cliente paga per la custodia del denaro

La Cassa di risparmio di Amburgo smetterà di pagare i premi sui vecchi contratti

Il fenomeno riguarda un numero sempre più alto di banche nazionali. Per la Germania è la fine di un modello di risparmio

Uski Audino / BERLINO

Depositare il denaro in banca è e potrebbe diventare in futuro sempre più costoso per i clienti tedeschi. Sono aumentati infatti gli istituti di credito in Germania che applicano tassi di interesse negativi: chiedono soldi ai clienti in cambio della custodia del denaro in banca. Invece di ricevere interessi, in altre parole, i correntisti devono pagare di tasca propria per avere il proprio denaro depositato in banca.

Lo rivela un sondaggio del portale online di confronto-prezzi «Biallo.de», rilanciato anche dalla prima pagina dalla *Sueddeutsche Zeitung*, che attribuisce il trend alla decisione della Banca centrale europea di mantenere i tassi negativi.

Sono stati 1.200 gli istituti di credito - tra banche e casse di risparmio - interrogati nel sondaggio. Di questi 107 banche su 160 hanno dichiarato di aver calcolato tassi di interesse negativi. Quasi tutti gli istituti chiedono interessi di mora ai clienti corporate mentre al momento 30 banche chiedono interessi ai clienti che han-

no depositi superiori ai 100.000 euro.

Per i due terzi degli istituti il tasso negativo applicato è lo 0,4% annuo, esattamente lo stesso tasso di mora che le banche pagano per parcheggiare il denaro presso la Banca centrale europea. Si tratta di 4.000 euro per un deposito da un milione di euro. Secondo il sondaggio se la Bce, come annunciato, dovesse allentare ancora la politica monetaria producendo un ulteriore abbassamento dei tassi, allora potrebbe aumentare il numero delle banche che introducono tassi negativi sui depositi.

Un altro allarme sui tassi negativi è arrivato dal tabloid *Bild* che riporta il caso della Cassa di risparmio di Amburgo che ha annunciato la fine di 16.000 piani di risparmio stipulati tra il 1993 e il 2005 con premi garantiti dopo 15 anni. Entro settembre questi contratti saranno sciolti per l'eccessiva onerosità dei termini, date le perduranti condizioni sui tassi di interesse. Agli occhi dei tedeschi si tratta della materializzazione di un incubo, la fine di un modello di risparmio fondato sulla riscossione degli interessi sul capitale. «Se le casse di risparmio danno la disdetta ai contratti dei piani di risparmio seppelliscono la loro credibilità» ha detto Klaus Mueller, il numero uno della Federazione delle organizzazioni dei consumatori tedeschi. Si aprirà adesso il capitolo dei contenziosi tra banche e clienti a cui è stato rescisso il contratto. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Depositi sempre più cari per i clienti delle banche tedesche



Risparmio gestito, commissioni sotto tiro

INVESTIMENTI

I costi applicati dalle società d'investimento sono slegate dai rendimenti

Dopo un 2018 pessimo, il primo semestre 2019 è tra i migliori della storia

Messi a confronto commissioni e rendimenti dei big italiani ed esteri

Il 2018 è stato l'*annus horribilis* per quasi ogni tipo d'investimento sui mercati finanziari. È seguito uno dei semestri migliori della storia recente, con un rimbalzo generalizzato e diffuso. Ciò che non è cambiato sono le commissioni ricorrenti applicate dalle case d'investimento alla clientela. I costi, dunque, sono sganciati dalle performance e quando i risultati delle gestioni sono negativi tutti i rischi dell'attività ricadono sugli investitori. È quanto emerge dall'analisi del Centro studi di Tosetti Value sulle commissioni fisse degli ultimi 18 mesi delle prime 250 società di risparmio gestito.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Risparmio gestito, commissioni alte e non legate alle performance

Investimenti. L'analisi del Centro studi Tosetti Value: quando i risultati delle gestioni sono negativi tutti i rischi dell'attività ricadono sugli investitori

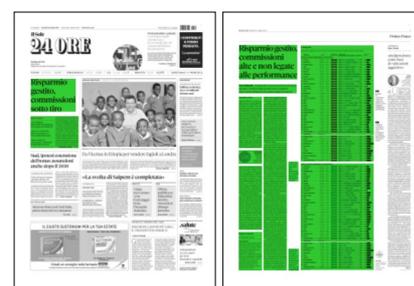
Maximilian Cellino

L'imprevedibilità, così come i rapidi e improvvisi capovolgimenti di fronte sono la normalità e rappresentano in fondo il sale dei mercati finanziari. Per questo motivo non stupisce come al 2018, *annus horribilis* per quasi ogni tipologia di investimento, si sia succeduto uno dei semestri migliori della storia e un rimbalzo altrettanto generalizzato e diffuso. Un

fenomeno al quale si fatica a fare l'abitudine è invece costituito dal fatto che nelle due fasi speculari appena ricordate le commissioni ricorrenti applicate dalle case di investimento ai prodotti collocati alla clientela siano rimaste le stesse, quasi al centesimo.

Il dato - che ha il crisma dell'oggettività e dell'ufficialità - emerge dall'analisi che il Centro studi di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, ha

realizzato mettendo a confronto le performance e le *ongoing charge* (cioè le commissioni fisse, ndr) cal-



colate durante gli ultimi 18 mesi per l'universo gestito dalle prime 250 società per attivi. L'analisi - che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che sarà aggiornata e pubblicata con cadenza trimestrale - ha incluso nel proprio perimetro i fondi Ucits, attivi e passivi (esclusi gli Etf), distribuiti in almeno un Paese europeo e classificati come *long term funds* (ovvero della durata di oltre 10 anni), escludendo invece i fondi monetari e quelli gestiti da controllate al di fuori dell'Europa, e si può dividere idealmente in due fasi diametralmente opposte.

Nell'intero 2018 la media ponderata dei rendimenti ottenuti dalle prime 30 società per masse amministrare (*vedere tabella a fianco*) ha segnato il passo con una flessione del 5,6%, mentre nei primi sei mesi del 2019 le perdite sono state poi più che recuperate con uno stupefacente +9,5 per cento. Non si è però praticamente vista differenza nelle commissioni ricorrenti applicate alla clientela, pari all'1,05% medio ponderato nel 2018 e all'1,04% nella prima metà di quest'anno. La tendenza appare ancora più marcata quando si stringe l'obiettivo sui 10 principali operatori in Italia, che hanno evidenziato nei due periodi lo stesso rendimento del 6,1% (prima al ribasso, poi al rialzo) a fronte di *ongoing charge* invariate, ma superiori rispetto al continente e pari all'1,45% annuo.

L'analisi, come ricorda Tosetti Value, tiene appunto conto esclusivamente dei costi ricorrenti gravanti sul fondo, che racchiudono le commissioni di gestione, gli oneri di banca depositaria, i costi di revi-

sione, oltre a eventuali altri costi fissi a favore della società di gestione. Non sono quindi inclusi altri oneri quali commissioni di performance, costi di transazione, commissioni di ingresso o uscita. E se circoscrivere la ricerca a queste voci può sotto certi aspetti ridurre il grado di complessità raggiunto dal mercato (dettata però spesso più da logiche commerciali che dal reale vantaggio per gli investitori), il risultato che emerge ha il merito di richiamare l'attenzione nei confronti di elementi oggettivi e inconfutabili, nell'interesse del mercato e degli investitori.

La voce complessiva di costo medio ponderato per le masse dei dati di ogni singola classe di ogni fondo è dunque una combinazione delle politiche commerciali della società di gestione, del mix della gamma prodotti fra azionari, obbligazionari, altri asset e della tipologia di clientela prevalente (istituzionale o retail). Al di là della composizione della gamma (più sbilanciata sull'azionario quella dei *player* esteri, con un 39,2% più che doppio rispetto al 17,6% degli italiani al 30 giugno 2019) esiste però un tratto comune. «I ricavi ottenuti dalle società di gestione sono poco correlati con i risultati ottenuti a favore degli investitori, sui quali soli gravano invece i rischi dell'attività d'investimento», osserva Tosetti Value, auspicando per questo «un maggiore allineamento degli interessi di medio termine» anche alla luce del fatto che «nel frattempo il mercato, attraverso la concorrenza degli Etf e dei fondi passivi, sta pro-

gressivamente e inesorabilmente influenzando il settore».

Altro elemento di sicuro interesse, che Tosetti Value intende riproporre con cadenza trimestrale considerando ogni volta strumenti differenti, è il confronto fra il rendimento realizzato dal gestore (la cosiddetta performance *time weighted*) rispetto a quanto effettivamente conseguito dagli investitori (performance *money weighted*): due voci che offrono risultati differenti poiché i clienti effettuano sottoscrizioni e rimborsi in vari momenti durante la vita degli stessi prodotti di investimento. Nel caso specifico analizzato del fondo Blackrock European Equity Income A2 Eur emerge in modo chiaro che negli ultimi 5 anni «i soldi sono stati messi a lavorare nei momenti peggiori», dato che al risultato *money weighted* pari a +8,89% si contrappone un ben maggiore rendimento *time weighted* di +21,47% per l'intero periodo quinquennale.

L'emozionalità degli investitori (ma forse anche quella degli addetti ai lavori che li guidano nelle decisioni) ha in questo caso evidentemente influenzato il risultato finale, portando il cliente a ridurre il proprio investimento dopo una fase di perdita dei mercati o, al contrario, ad aumentarlo dopo una fase positiva e di crescita dei fondi. Un classico e ricorrente errore di finanza comportamentale che la ricerca di Tosetti Value intende mettere in evidenza e per superare il quale occorrerebbe professionalità ed esperienza che appartiene agli operatori e ai consulenti qualificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi dei primi operatori italiani sono superiori a quelli dei principali player europei

Al via una analisi trimestrale dei dati per verificare andamento dei grandi gestori e commissioni applicate



COMMISSIONI RICORRENTI

Il dato (in %) di fine 2018 è identico (1,04%) a quello di giugno 2019

PAROLA CHIAVE

Ongoing charge

Commissioni

Il termine indica le spese correnti. Il Kiid (Key investor information document) ha introdotto questo nuovo indicatore di costo, che rappresenta le spese totali che chi investe in fondi può aspettarsi di pagare da un anno all'altro, in circostanze di mercato normali. Comprendono i costi per il possesso di un fondo, quali le commissioni di gestione, di amministrazione e revisione, della banca depositaria e di servizio. Non includono, invece, quelle di performance.

La fotografia

Asset under management (in milioni di euro), rendimenti e costi fissi annui (OGC) dei big del risparmio gestiti

SOCIETÀ DI GESTIONE	AUM Mln eur	%	RENDIMENTO DA INIZIO ANNO	RIPARTIZIONE %			COSTI FISSI ANNUI
				OBBLIGAZIONI	AZIONI	ALTRI ASSET	
I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 31/12/2018							
1. Amundi	238.076	4,0%	-6,1%	39,1	27,4	33,5	1,16
2. BlackRock	230.960	3,9%	-6,1%	29,9	51,3	18,9	0,75
3. Gruppo Intesa	184.777	3,1%	-5,3%	37,2	10,9	52	1,24
4. DWS	156.819	2,7%	-6,4%	30,5	40,1	29,4	1,1
5. JPMorgan	147.122	2,5%	-5,8%	27,5	42,8	29,7	1,09
6. Nordea	143.057	2,4%	-5,3%	37,7	30,8	31,5	1,00
7. Schroders	135.474	2,3%	-7,1%	29,2	59,2	11,6	0,99
8. Fidelity	130.673	2,2%	-7,0%	21,6	69,7	8,7	1,29
9. Allianz Global Inv.	130.469	2,2%	-7,1%	27,1	32,8	40,2	1,19
10. PIMCO	128.134	2,2%	-0,5%	95,2		2,1 2,8	0,89
11. Union Investment	121.021	2,0%	-6,5%	32,4	31,7	35,9	1,28
12. Vanguard	115.914	2,0%	-4,3%	33,2	56,3	10,5	0,20
13. BNP Paribas	115.155	2,0%	-6,7%	33,9	36,7	29,5	1,14
14. UBS	98.111	1,7%	-3,0%	47,0	32,9	20,1	0,86
15. Swedbank	84.358	1,4%	-6,0%	17,9	59,9	22,2	0,76
16. Natixis	84.023	1,4%	-5,5%	24,0	33,6	42,4	1,07
17. Franklin Templeton	82.062	1,4%	-4,2%	51,4	39,6	9	1,62
18. M&G	75.882	1,3%	-5,9%	27,6	25,1	47,3	1,24
19. AXA	70.260	1,2%	-5,3%	48,0	33,6	18,5	0,88
20. Pictet	67.746	1,1%	-5,4%	26,1	54,3	19,6	1,34
21. Anima	65.465	1,1%	-5,4%	22,2	10,4	67,4	1,42
22. AllianceBernstein	59.736	1,0%	-2,8%	62,7		28,0	9,3
23. Morgan Stanley	57.605	1,0%	-3,1%	29,1	54,5	16,3	1,32
24. HSBC	55.724	0,9%	-6,3%	40,1	47,8	12,1	0,65
25. KBC	55.479	0,9%	-7,4%	19,7	26,8	53,6	1,23
26. Deka	55.438	0,9%	-7,1%	31,9	43,5	24,6	1,22
27. Handelsbanken	54.862	0,9%	-5,0%	19,7	53,7	26,6	0,93
28. Aviva	54.707	0,9%	-8,1%	24,0	31,6	44,5	0,65
29. Danske Invest	53.729	0,9%	-4,7%	47,9	38,7	13,3	0,78
30. Robeco	52.080	0,9%	-5,6%	41,0	57,2	1,8	0,83
Totale TOP 30	3.104.920	52,6%	-5,6%	35,5	37,9	26,6	1,05
Totale 250	5.903.609						
1. Gruppo Intesa	184.777	3,1%	-5,3%	37,2	10,9	52,0	1,24
2. Anima	65.465	1,1%	-5,4%	22,2	10,4	67,4	1,42
3. Gruppo Generali	50.583	0,9%	-7,6%	29,0	25,2	45,7	1,36
4. Mediolanum	43.033	0,7%	-8,4%	29,0	37,3	33,7	2,32
5. Pramerica	32.236	0,5%	-5,7%	38,9	14,5	46,6	1,35
6. Arca	24.779	0,4%	-4,9%	39,6	9,5	50,9	1,29
7. Azimut	24.602	0,4%	-7,3%	19,8	32,6	47,6	2,10
8. Euromobiliare	9.575	0,2%	-4,9%	40,3	4,5	55,2	1,58
9. Gruppo Mediobanca	5.575	0,1%	-8,1%	13,6	42,3	44,0	1,47
10. Kairos	5.223	0,1%	-9,7%	40,1	17,0	42,8	1,25
Totale TOP ITALIA	445.847	7,6%	-6,1%	32,4	16,7	50,9	1,45

I RISULTATI DELLE GESTIONI AL 30/06/2019

1. BlackRock	252.979	3,9%	11,3%	29,5	52,8	17,8	0,75
2. Amundi	233.369	3,6%	7,9%	39,9	26,9	33,2	1,16
3. Gruppo Intesa	192.702	3,0%	5,6%	37,2	11,5	51,3	1,24
4. DWS	169.345	2,6%	10,1%	27,9	42,8	29,2	1,10
5. JPMorgan	163.296	2,5%	11,1%	28,3	42,4	29,3	1,09
6. Nordea	157.956	2,5%	8,1%	38,7	31,5	29,8	1,00
7. PIMCO	157.820	2,5%	6,7%	95,6	2,512,0		0,89
8. Fidelity	146.563	2,3%	13,6%	21,3	70,1	8,6	1,29
9. Schroders	144.376	2,2%	9,9%	30,8	57,7	11,5	0,99
10. Allianz Global Inv.	139.373	2,2%	10,5%	26,4	34,6	39	1,19
11. Vanguard	138.517	2,2%	11,9%	32,5	55,8	11,6	0,20
12. Union Investment	133.225	2,1%	4,4%	29,7	34,8	35,5	1,28
13. BNP Paribas	122.311	1,9%	9,4%	32,9	38,6	28,6	1,14
14. UBS	101.305	1,6%	10,5%	43,0	35,9	21,0	0,86
15. Swedbank	94.310	1,5%	10,7%	16,3	61,9	21,8	0,76
16. Franklin Templeton	87.747	1,4%	8,3%	52,6	39,0	8,4	1,62
17. Natixis	84.558	1,3%	8,0%	25,1	37,7	37,2	1,07
18. M&G	75.747	1,2%	7,5%	27,2	26,1	46,8	1,24
19. AXA	74.598	1,2%	9,8%	46,1	34,7	19,3	0,88
20. Pictet	74.235	1,2%	12,1%	25,4	56,2	18,5	1,34
21. AllianceBernstein	72.085	1,1%	11,1%	64,4	27,3	8,3	1,29
22. Anima	65.184	1,0%	4,7%	21,4	11,7	66,8	1,42
23. Morgan Stanley	64.577	1,0%	14,5%	28,6	59,9	11,5	1,32
24. Deka	62.580	1,0%	10,1%	29,9	46,8	23,2	1,22
25. Handelsbanken	61.932	1,0%	10,3%	17,7	55,9	26,5	0,93
26. HSBC	61.706	1,0%	11,0%	39,9	49,1	11,0	0,65
27. KBC	61.274	1,0%	8,4%	18,4	32,2	49,4	1,23
28. Aviva	60.840	0,9%	10,6%	28,8	31,4	39,8	0,65
29. Danske Invest	56.619	0,9%	8,5%	49,4	37,2	13,4	0,78
30. Robeco	56.352	0,9%	12,7%	40,5	57,8	1,7	0,83
Totale TOP 30	3.367.481	52,4%	9,5%	35,5	39,2	25,3	1,04
Totale 250	6.420.783						
1. Gruppo Intesa	192.702	3,0%	5,6%	37,2	11,5	51,3	1,24
2. Anima	65.184	1,0%	4,7%	21,4	11,7	66,8	1,40
3. Gruppo Generali	54.796	0,9%	7,0%	31,1	25,3	43,6	1,32
4. Mediolanum	46.647	0,7%	8,3%	28,3	39,4	32,2	2,33
5. Pramerica	34.053	0,5%	7,0%	38,8	15	46,2	1,36
6. Arca	25.630	0,4%	5,5%	38,7	10,2	51,1	1,30
7. Azimut	25.300	0,4%	6,8%	23,4	34,7	41,9	2,13
8. Euromobiliare	9.742	0,2%	4,9%	41,7	4,9	53,4	1,57
9. Gruppo Mediobanca	4.927	0,1%	5,2%	19,0	41,1	39,9	1,43
10. Kairos	3.885	0,1%	6,2%	41,0	17,9	41,2	1,26
Totale TOP ITALIA	462.867	7,2%	6,1%	32,8	17,6	49,6	1,45

Fonte: Tosetti Value

Bce allarga le cartolarizzazioni nel calcolo Tltro

REGOLE

L'ampliamento avrà un impatto positivo per le banche italiane

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

I prestiti a imprese e famiglie cartolarizzati nelle cosiddette operazioni «self-secured», ovvero le asset-backed securities emesse dalle banche e riacquistate al 100% per creare collaterale da usare nei finanziamenti della Bce, potranno concorrere al calcolo della massa totale degli impieghi ai fini della partecipazione nella terza serie TLTRO (targeted longer-term refinancing operations), i finanziamenti a medio termine mirati all'economia.

E' quanto emerge nella documentazione legale pubblicata ieri dalla Bce, contenente i dettagli sulla terza serie di questi speciali finanziamenti con durata di due anni, disponibili sette volte tra il settembre 2019 e il marzo 2021. L'ampliamento della gamma dei prestiti conteggiati con le auto-cartolarizzazioni, una novità rispetto alle due precedenti TLTRO, rappresenta un'importante vittoria per l'ABI, che ha fortemente richiesto questa modifica: i prestiti self-secured, che hanno volumi molto consistenti in Italia, rientrano per la prima volta nel calcolo della massa dei finanziamenti concessi a imprese e famiglie (il 30% dello stock di prestiti con i requisiti necessari al 28 febbraio scorso), con un impatto positivo e di rilievo per le banche italiane.

Questa novità non avrà impatto sulla misurazione della «virtuosità» delle banche, che dipenderà dall'ammontare dei nuovi prestiti a imprese e famiglie, esclusi i mutui ipotecari: le

banche più virtuose potranno ambire a condizioni migliori rispetto al tasso MRO maggiorato dello 0,10%, fino al tasso delle deposit facilities (ora -0,40%) maggiorato dello 0,10%. La terza serie delle TLTRO, rispetto alle due precedenti, presenta un'altra novità: il tasso è variabile, cambia nel corso della vita del prestito in base ai cambiamenti dei tassi di riferimento. Se la Bce dovesse tagliare ulteriormente il tasso delle deposit facilities, tra il settembre 2019 e il marzo 2021, questo avrebbe un immediato impatto sulle TLTRO III.

I finanziamenti in essere erogati finora con le TLTRO, stando a calcoli di mercato, ammontano a circa 715 miliardi (di cui le banche italiane risultano le principali beneficiarie con 270-280 miliardi), divisi in quattro operazioni che scadranno nel giugno 2020 (380 miliardi), settembre 2020 (44 miliardi), dicembre 2020 (61 miliardi) e marzo 2021 (230 miliardi). Per evitare di cadere in questi «baratri», in particolare le due maxi-scadenze in un momento in cui le banche devono già soddisfare i pesanti requisiti di raccolta Mrel e Tlac, la Bce ha deciso lo scorso 7 marzo di lanciare la terza TLTRO e consentire un ennesimo roll-over, a condizioni meno generose che potrebbero disincentivare alcune banche al rinnovo, facendo calare il volume totale dell'erogato.

Le TLTRO III fanno parte del «pacchetto» di misure a disposizione della Bce (forward guidance, taglio dei tassi e riapertura dell'APP) e sono conservatrici. Chiudere questo rubinetto avrebbe testato la profondità del mercato interbancario (ora incerta e dunque con il rischio di un esito non desiderato restrittivo) in un momento in cui la Bce avverte la necessità di continuare l'ampio accomodamento monetario e semmai rafforzarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Bain «In Italia serve un terzo polo bancario»

«L'Italia ha bisogno di un consolidamento per creare un terzo player bancario solido. E occorre ridurre gli Utp». Lo dice il rapporto Bain.

Alessandro Graziani

—a pagina 12

«In Italia serve un terzo polo bancario Prima vendere i crediti semideteriorati»

IL RAPPORTO DI BAIN

In Europa il Roe previsto al 2021 è del 7,7% contro l'11% delle banche Usa e canadesi

Le regole Ue? La cura può generare effetti collaterali più pericolosi della malattia

Alessandro Graziani

Il divario patrimoniale, reddituale e di valutazione di Borsa tra le grandi banche americane e le banche europee continua ad allargarsi a favore degli Usa. In parte anche a causa della iperpressione regolatoria in Europa finalizzata a rafforzare il capitale delle banche dopo la grande crisi finanziaria. «Il rischio da evitare è che la "cura rinforzante" possa generare effetti collaterali più pericolosi della malattia che si voleva curare». E' questo uno degli aspetti più rilevanti del rapporto della società di consulenza Bain che mette a confronto banche Usa ed europee. E in Italia? «L'Italia necessita quanto prima di una fase di consolidamento volto a creare un terzo player grande e solido. Per realizzarlo però - spiega Luca Penna, partner di Bain ed estensore del rapporto insieme a Yuri Scarrà - serve prima un ultimo passo nella riduzione dello stock di crediti deteriorati, dove esistono ampi spazi di manovra sugli Utp».

Alla vigilia dei conti semestrali di metà 2018 delle banche italiane ed europee, è interessante la fotografia che emerge dal rapporto Bain sul settore bancario a livello globale. A partire dalle valutazioni di Borsa. Secondo il report di Bain, «la quasi totalità delle banche

europee quota a sconto rispetto al "tangibile bookvalue" (tbv) con un range che oscilla tra 0,3 e 1». Distanze abissali rispetto alle maggiori G-Sib (banche sistemiche) americane che quotano tutte sopra la pari con un range che oscilla tra 1 e 2,6 il Tbv. «La spiegazione del maggior multiplo di mercato delle banche americane rispetto alle europee è legata alla maggiore redditività attesa, - spiegano da Bain - in Europa il Roe medio previsto al 2021 è del 7,7% contro l'11% delle banche statunitensi e canadesi». Un divario reddituale che ha serie ripercussioni sull'attrattività nei confronti degli investitori globali. «Se si confronta il Roe atteso con il costo del capitale - spiega Scarrà, illustrando il rapporto - emerge che tutte le banche europee a eccezione di Ubs mostrano un gap negativo, ovvero con un costo del capitale superiore al Roe, mentre la situazione è opposta negli Usa dove solamente due banche - Citi e Goldman - hanno una redditività inferiore al costo del capitale». E' evidente lo svantaggio competitivo per l'Europa che è penalizzata da un «continuo inasprimento e stratificazione delle regole» mentre negli Usa, dopo gli anni post-crisi, si va nella direzione di un allentamento. Il divario non pare destinato a ridursi rapidamente. Anzi. «Nel corso dei prossimi 3-4 anni, e in particolare a partire dal 2021, si manifesteranno gli impatti delle recenti novità e modifiche normative, con riferimento alla nuova Basilea3, al calendar provisioning, alla revisione dei modelli interni, alla revisione degli strumenti per la gestione e la risoluzione delle crisi. Per ciascuna di tali misure, considerate singolarmente, è chiaro il razionale e l'obiettivo dei regolatori - spiegano gli esperti di Bain - ma considerate nel loro insieme tali misure comporteranno una riduzione dei buffer di

capitale e un contestuale aumento del costo del funding». Scenario che si inserisce in un contesto economico di tassi a zero e di competizione con nuovi operatori (fintech) che si stanno avvicinando ai segmenti più profittevoli. Per le grandi banche europee lo scenario è quasi da tempesta perfetta. Rimedi? «Secondo una teoria, la soluzione sarebbe nelle grandi fusioni a livello europeo. Nella pratica sappiamo che tali operazioni, anche assumendo che siano dimostrabili concrete sinergie spesso non facili da identificare, si scontrano con fattori di difesa del campanile o altri elementi più politici che di natura economico-finanziaria». E in Italia? «Le prime 11 banche italiane sono ampiamente sopra i requisiti minimi di capitale e dispongono di un buffer in eccesso di circa 32 miliardi, di cui circa 20 miliardi in capo a Intesa Sanpaolo e UniCredit». Nel corso del 2018 tuttavia il Cet1 ratio medio si è ridotto dal 13,3% al 12,7% poiché la contrazione di circa 0,8% del Cet1 (circa 8 miliardi di capitale regolamentare), dovuta all'aumento dei dividendi distribuiti e all'impatto sulle riserve dello spread sui titoli di Stato, è stata solo in parte compensata (+0,2% di Cet1 ratio) dai 19 miliardi di riduzione degli attivi ponderati per il rischio (Rwa). Escludendo le due grandi banche Intesa e UniCredit, per il resto del sistema emerge la necessità di una



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

nuova fase di consolidamento basata su tre razionali strategici: «sinergie di costo, integrazione di fabbriche prodotte a partire dall'asset management, massa critica per abilitare gli investimenti digitali». In particolare, secondo Bain, «l'Italia necessita quanto prima di una fase di consolidamento volto a creare un terzo player grande e solido». Il report ovviamente non cita singole banche, ma è evidente che il riassetto dovrà coinvolgere Mps e le tre maggiori ex popolari del Nord: Ubi, BancoBpm, Bper. Perché il processo si realizzi e dia vita a un player «solido» oltre che grande, serve «un ultimo passo nella riduzione delle esposizioni deteriorate. Molto è stato già fatto sulle sofferenze, ma esistono ancora ampi spazi di manovra sugli Utp».

Industrialmente, anche tenendo conto delle dinamiche regolamentari, c'è bisogno di un'evoluzione dei modelli di fare credito puntando su partnership con «alternative lenders» e originate-to-distribute per tendere a strutture patrimoniali di tipo capital-light». Sempre a causa della nuova regulation sul capitale, la crescita dovrà inoltre essere concentrata sui prodotti fee-based e a minore assorbimento patrimoniale. «Il mercato sembra premiare i gruppi bancari che hanno mantenuto al loro interno le fabbriche di prodotto di risparmio gestito - spiega Penna - ci aspettiamo una forte spinta commerciale su tali prodotti e crediamo che il consolidamento bancario implicherà inesorabilmente un processo di concentrazione degli operatori del risparmio gestito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONSULENTE

Luca Penna, partner di Bain, sta seguendo tutti i principali dossier bancari. Ora focus su Utp

Storia e prospettive del settore in Italia, Ue e Usa

IL CONFRONTO FRA LE BANCHE

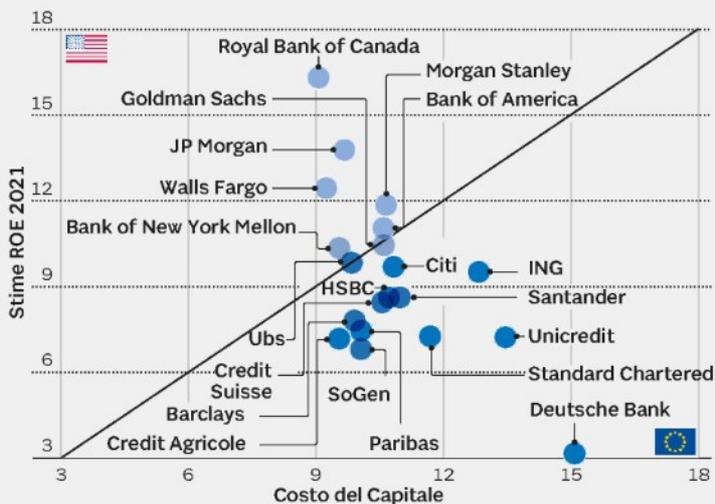
Andamento dell'indice delle banche italiane a confronto con l'Eurostoxx 600 Banks



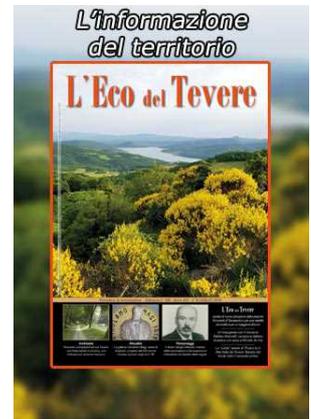
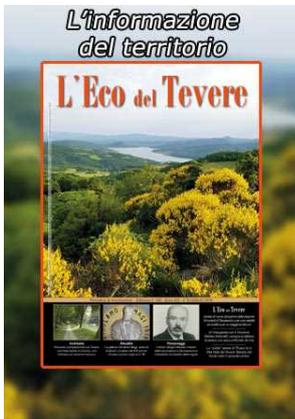
Fonte: Bain & Company

BANCHE EUROPEE E USA

Confronto tra costo del capitale e redditività attesa. In %



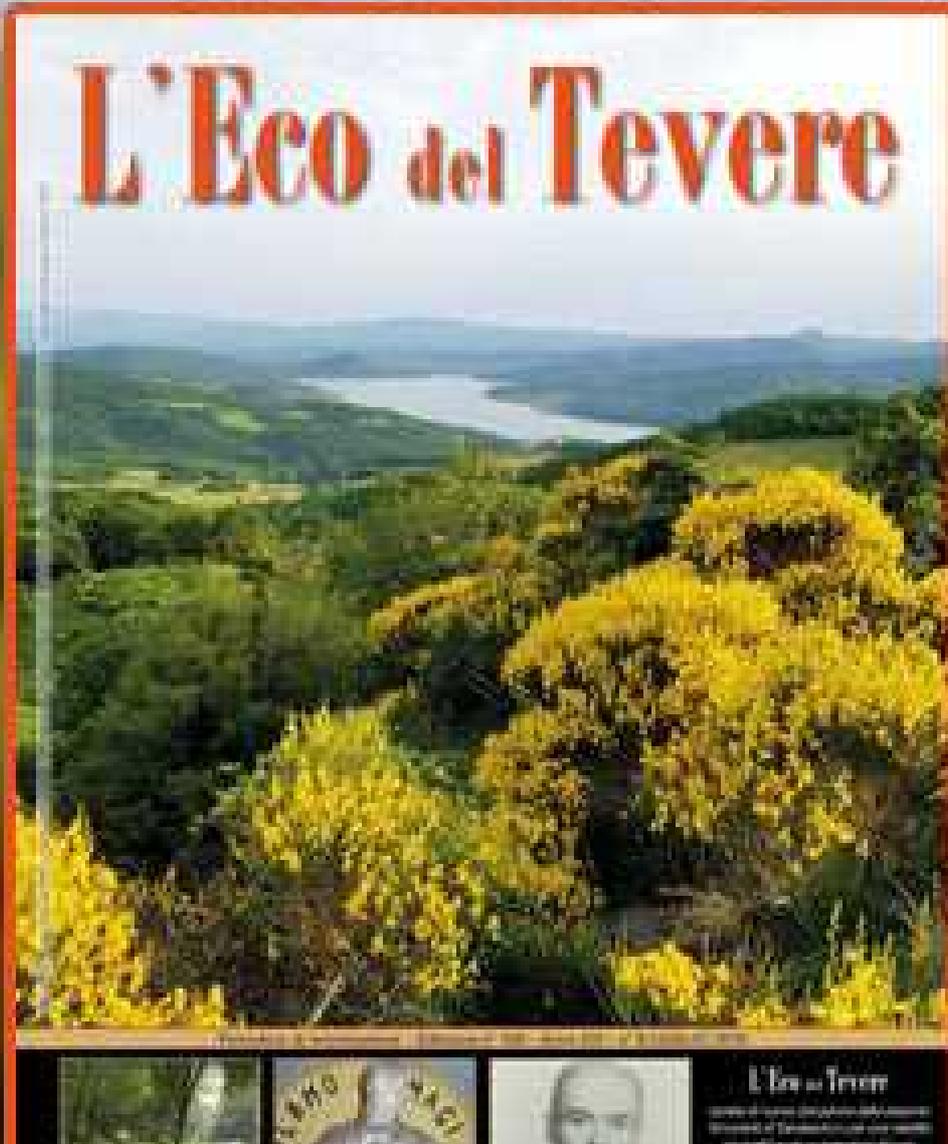
L'informazione



Lunedì 29 Luglio 2019 - Aggiornato alle 12:45:11

L'informazione del territorio

L'Eco del Tevere





NOTIZIE LOCALI Comunicati

Le esternalizzazioni di UBISS in altre zone preoccupano anche Arezzo: cosa bolle in pentola?



Ad Arezzo abbiamo bisogno di chiarezza sui progetti aziendali

[f](#) [g+](#) [t](#) [in](#) [Print](#) [PDF](#) [Email](#)

Non ci eravamo ancora ripresi dallo shock dei diecimila esuberi in UniCredit, che potrebbero colpire anche la nostra provincia, che vede appunto una presenza importante di questo gigante nazionale del credito, non ci eravamo ripresi, che torna anche nel Gruppo UBI il problema, lo spettro, delle esternalizzazioni. Decisioni che stupiscono pure per la tempistica, perché trattano di argomenti al vaglio dei lavori per il rinnovo del Contratto Nazionale. Così, proprio venerdì scorso è stata comunicata ai sindacati aziendali di UBI e nazionali l'intenzione di cedere alcuni rami di azienda di UBISS – UBI Sistemi e Servizi ad Accenture Service e a BCube. L'operazione dovrebbe coinvolgere un centinaio di lavoratori di alcuni poli ubicati in Lombardia, nelle Marche, a Cuneo e a Bari, quindi non si parla di Arezzo.

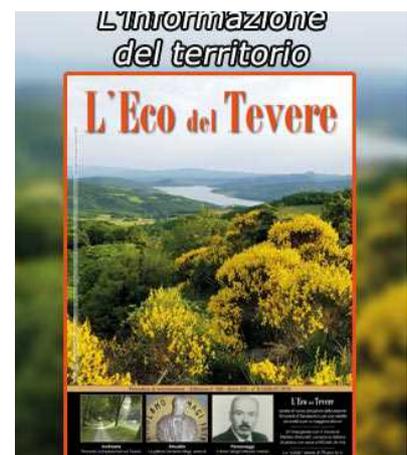
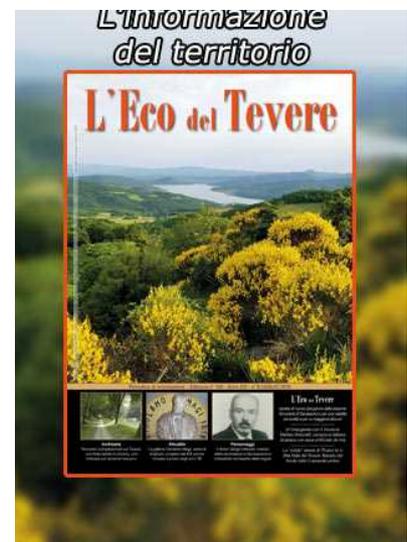
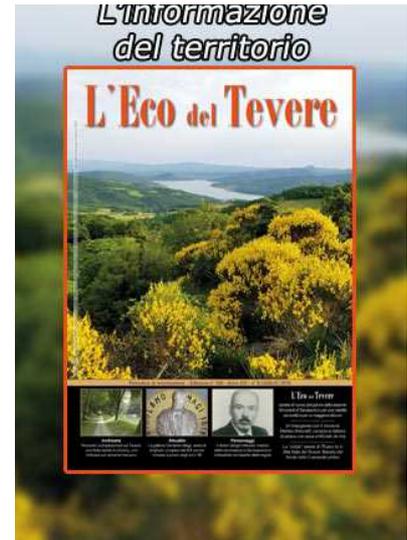
Ma si parla di UBISS, un'azienda del Gruppo bancario che ha un forte e molto importante presidio anche nella nostra città, in via Calamandrei, e che impiega quasi tutto personale che lavorava nel Gruppo BancaEtruria.

Si può capire quindi la preoccupazione, oltre che dei colleghi colpiti direttamente dal progetto di cessione, anche dei dipendenti della stessa azienda che lavorano nella nostra città.

La **FABI** e tutti i sindacati di UBI hanno subito espresso contrarietà al progetto, mentre il Coordinatore della **FABI** in UBI Paolo Citterio annuncia una forte risposta politica alla banca per la migliore tutela dei lavoratori.

Da parte nostra, rifiutiamo l'idea che il Gruppo UBI voglia perdere pezzi per strada, magari – chissà? – in vista di future aggregazioni che, secondo indiscrezioni anche autorevoli, potrebbero addirittura coinvolgere anche il

WEB



MPS, con apertura di scenari occupazionali molto preoccupanti in città, nella provincia e in Toscana.

Ad Arezzo abbiamo bisogno di chiarezza sui progetti aziendali e sulla tenuta occupazionale, che tutti se lo mettano in testa.

Redazione
© Riproduzione riservata
29/07/2019 09:15:27

POTREBBERO ANCHE INTERESSARTI:

LOCALI Comunicati

Niente ritardi all'ospedale di Bibbiena? Monitoreremo e non faremo sconti



LOCALI Comunicati

Prefettura di Arezzo in prima linea nell'emergenza maltempo



LOCALI Comunicati

Umbria e California si incontrano ad Assisi nel "Summer Night Oper-Air Forum"



LOCALI Comunicati

Maltempo, esteso a tutta la Toscana il codice giallo



LOCALI Comunicati

Nota dei Comuni di centrodestra in Arezzo Casa



LOCALI Comunicati

"Rinviati di nuovo i tempi per i lavori alla piastra dell'emergenza dell'ospedale di Bibbiena"



LOCALI Comunicati

Forza Italia Sansepolcro: dal sindaco Cornioli solo risposte deludenti



LOCALI Comunicati

Gestione rifiuti nell'Ato Toscana Sud: buoni i risultati dell'analisi sui costi



LOCALI Comunicati

Maltempo, la Regione Toscana emette un codice giallo di allerta



ULTIMI VIDEO:

Crea un account o accedi per lasciare un commento

Bisogna essere registrati per lasciare un commento

Crea un account

Crea un nuovo account, è facile!

Registra un nuovo account

Accedi

Hai già un account? Accedi qui ora.

Accedi

0 commenti alla notizia

Commenta per primo.

WEB



Le 10 notizie più lette negli ultimi 30 giorni

NOTIZIE LOCALI Comunicati

Lutto a Città di Castello, è morto prematuramente Mario Boncompagni

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Città di Castello: 19enne centauro muore in un incidente stradale

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Grandine e strade come fiumi: maltempo in tutta la provincia di Arezzo

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Sansepolcro: rissa due notti fa, 40enne finito al pronto soccorso

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Tragedia a Perugia, 14enne muore all'interno di un agriturismo

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Sansepolcro, villa svaligiata mentre la famiglia sta cenando in giardino

NOTIZIE LOCALI Economia

Sansepolcro: "Il Granchio" acquisito dalla Manifattura Corona s.r.l. per 500mila euro

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Intervento salvavita, da Città di Castello a Torino con l'elisoccorso

NOTIZIE LOCALI Cronaca

La "stazione fantasma" di Sansepolcro approda nell'inchiesta di Rete 4

NOTIZIE LOCALI Cronaca

Trovato morto nella sua abitazione a Città di Castello

Le 6 notizie SPORT più lette negli ultimi 30 giorni

SPORT LOCALE Pallacanestro (Locale)

Alessio Alunni è il primo rinforzo per la Dukes

SPORT LOCALE Altri Sport (Locale)

Due coppie di ballerini tifernati campioni e vice-campioni italiani di danze latino americane

SPORT LOCALE Calcio (Locale)

L'AIA Castello in festa e torna tra i professionisti con Andrea Cravotta

SPORT LOCALE Pallacanestro (Locale)

Nuovo Capitano per la Dukes Basket

SPORT LOCALE Pallacanestro (Locale)

Matteo Mazzini confermato nel roster Prima squadra Dukes